Ipazia Books

Year 2 Issue 4 www.ipaziabooks.com info@ipaziabooks.com Mar-Apr 2018

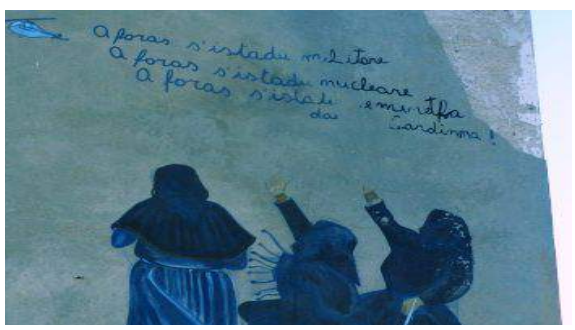
# PERLE DI IPAZIA

**Periodico di informazioni e anticipazioni editoriali e letterarie**

I libri sono stati i miei uccelli e i miei nidi, i miei animali domestici, la mia stalla e la mia campagna; la libreria era il mondo chiuso in uno specchio; di uno specchio aveva la profondità infinita, la varietà, l'imprevedibilità. (Jean-Paul Sartre)

**Costantina Frau** - Page 2-3

RICORDANDO IL '68
IN SARDEGNA




**Mauro Maxia** - L'inserto

LIMBA SARDA COMUNA
E LIMBA DE MESANIA

**Ipazia Books News** - Page 4

INFORMAZIONI E ANTICI-
PAZIONI EDITORIALI 2018

# RICORDANDO IL '68 IN SARDEGNA - COSTANTINA FRAU RISPONDE

a cura di Ipazia Books - Redazione

**Cosa l'ha spinta a raccontare la storia di Careluna?**

A scrivere questo e i precedenti romanzi per ragazzi mi ha spinto la passione per la Storia, quella studiata e quella personale, convinta che la conservazione della memoria e la custodia delle tradizioni siano al servizio della progettazione individuale e collettiva del futuro. Sono convinta che tutti abbiano il diritto di riappropiarsi dell'identità oppressa dalle culture dominanti, come è avvenuto in Sardegna, allorchè nella seconda metà dell'ottocento si è passati dal Premoderno al Postmoderno, saltando a piè pari la Modernità.

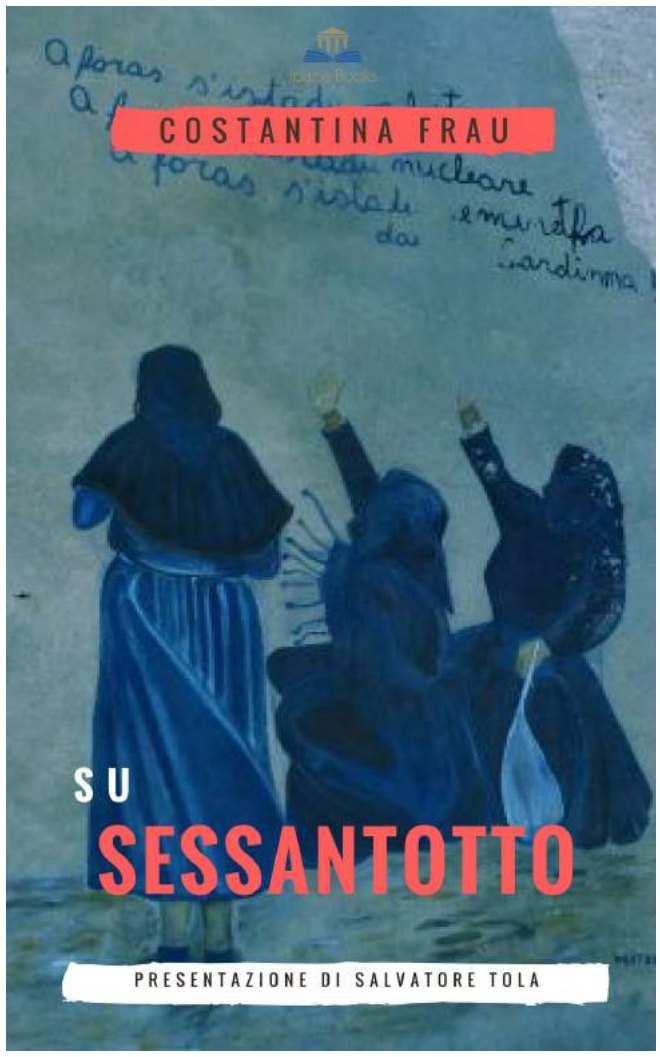
**Può farci un ritratto della Sardegna vissuta durante la sua infanzia, nel suo paese?**

In Sardegna fino agli anni sessanta c'era una economia agropastorale di sussistenza, con l'utilizzo degli arnesi di legno e di ferro costruiti dai numerosi artigiani.
Nel dopo guerra in tutta l'isola era diffusa la povertà e la penuria di cibo, alla base dell'alimentazione c'erano pane, latte e formaggio, la carne solo per le festività e quando si ammazzava il maiale. Diffuso era anche l'analfabetismo, i bambini erano obbligati a frequentare le elementari, ma a causa della poca conoscenza dell'italiano, ripetevano più volte le classi. Le classi erano affollate, in un'aula la media era di 40 alunni. L'edilizia scolastica era carente. Così anche le abitazioni, senza bagni, acqua potabile e fognature. Grave ritardo si registrava anche nel campo delle infrastrutture sanitarie.
La disoccupazione e l'assenza di specializzazione dei lavoratori costrinsero moltissimi sardi a lasciare case e affetti per cercare lavoro nelle fabbriche del nord Italia e all'estero. Il picco venne raggiunto nel 1962. I Paesi del centro Sardegna andarono sempre più spopolandosi di giovani, a volte di intere famiglie che vennero a contatto con nuove realtà e modi diversi di affrontare la vita e il lavoro. Successivamente vennero impiantate le prime industrie petrolchimiche, solo nei primi anni settanta nella Piana di Ottana, non lontano dal Tirso. Purtroppo, insieme al portare il benessere economico non ci si è fatto scrupolo di inquinare le acque, il suolo e l'aria pur di produrre.

**A posteriori, quali ritiene che siano i benefici che il "fenomeno" 68 ha portato al mondo agro-pastorale sardo?**

In questi ultimi decenni, i pastori, in possesso di più vaste superfici fondiarie, hanno adottato

*Continua a pagina 3*




## Le vignette di Marco Vukic
## Febbraio 2018

Ipazia Books

# Il gruppo di Ipazia

**Mauro Maxia** – Mauro Maxia è specialista abilitato come professore universitario di filologia e linguistica italiana. Ha insegnato nelle università di Cagliari e Sassari ricoprendo vari incarichi di lingua, letteratura, dialettologia e onomastica della Sardegna. Ha partecipato come relatore a numerosi convegni nazionali e internazionali. Ha pubblicato oltre un centinaio di lavori a stampa su temi di storia della lingua, filologia, fonetica, etimologia, sociolinguistica e onomastica. Ha ricostruito la storia della lingua della Sardegna settentrionale studiando a fondo gli idiomi sardo-corsi. È autore di ricerche e inchieste sociolinguistiche e di progetti per l'insegnamento del sardo e di altre lingue regionali. Fa parte del comitato scientifico del Repertorio Toponimico della Corsica ed è curatore delle Giornate internazionali della lingua gallurese. È presidente dell'Istituto Sardo-Corso di Formazione e Ricerca. (da http://maxia-mail.doomby.com/).

# Monografie: MAURO MAXIA

# SPECIALE

## "Lingua e società in Sardegna" parla Mauro Maxia

a cura di Rina Brundu

**Mauro, secondo lei quali sono i vantaggi procurati dall'utilizzo del vernacolo nei nuclei familiari sardi? Questa metodologia educativa ha ancora un senso nell'età digitale?**

Non parlerei di vernacolo dato che questo termine finisce con l'identificarsi col dialetto mentre quasi tutti ormai hanno acquisito coscienza del fatto che - sebbene con un minor prestigio sociale motivato da note cause storiche - il sardo rappresenta una lingua a sé stante rispetto all'italiano e a qualunque altra lingua.
L'utilizzo del sardo in famiglia e la sua trasmissione intergenerazionale procura degli indiscutibili vantaggi dal punto di vista della sua conservazione e valorizzazione. Tale utilizzo assume una importanza notevole anche ai fini dell'apprendimento scolastico.
Il digitale non rappresenta una prerogativa di un limitato numero di lingue. Anzi propone nuove modalità di comunicazione e interlocuzione da cui anche le lingue minori possono trarre dei vantaggi. Vi sono dei siti che utilizzano il sardo (es. http://www.sardu.net, https://sc.wikipedia.org/wiki/ Limbasarda, https://salimbasarda.net/ ecc.). Conosco molti utenti che sul web (e-mail, FB, tweet ecc.) interloquiscono prevalentemente o esclusivamente in sardo come per esempio il gruppo "Solu in Sardu" che conta oltre ventimila membri. Gli iscritti di questo gruppo ogni giorno discutono in sardo e nelle altre lingue storiche isolane senza mostrare alcun problema di intercomprensione. L'attività più "gettonata" consiste nell'inserire ogni giorno nel blog i nomi locali di tantissimi oggetti. Ne vengono fuori delle interessantissime liste di parole con le diverse varianti usate in decine e decine di centri. È raro trovare un blog in cui i rapporti tra gli iscritti siano improntati alla collaborazione, anzi alla cordialità.

**Esiste ancora una discriminazione linguistica tra gruppi che praticano il bilinguismo e gli altri uniformati al modello linguistico nazionale dominante?**

Se per bilinguismo si intende la padronanza e l'uso sia del sardo sia dell'italiano, direi che sta crescendo la consapevolezza dei vantaggi insiti nella capacità di servirsi dell'una o dell'altra lingua a seconda del contesto o anche di entrambe secondo una modalità di interscambio (code mixing) che in questi tempi appare abbastanza frequente. Certo, il pregiudizio verso chi parla sardo è duro a morire in coloro che si rivolgono esclusivamente alla lingua dominante. Tuttavia si nota una nuova sensibilità e sempre più spesso nei sardi italofoni emerge il rammarico per non sapere parlare il sardo. Molti giovani oggi rimproverano i propri genitori per averli privati di questa opportunità. Vi sono dei casi in cui dei gruppi giovanili si sono proposti di imparare il sardo al di fuori della famiglia riuscendo a impadronirsi della lingua naturale della loro terra che ora parlano abbastanza bene e talvolta anche in modo eccellente. Ho dedicato alla descrizione di questo fenomeno una inchiesta linguistica e un saggio che ora sono inseriti nel libro "Lingua e Società in Sardegna".

**Ritiene che si sia già perso il treno per proporre e imporre, in Sardegna, un modello linguistico simile a quello irlandese, laddove il gaelico e l'inglese sono entrambe lingue ufficiali della nazione dotate di uguale dignità formale?**

Penso che non sia mai troppo tardi per adottare un modello linguistico simile a quello irlandese. Per alcuni versi il sardo è già equiparato all'italiano, tanto è vero che sul piano normativo gli viene riconosciuta una pari dignità. Ma se si passa dalle enunciazioni al piano pratico si nota subito un duplice ordine di problemi. Anzitutto, la pari dignità viene espressa in contesti assai limitati come, per esempio, nella scelta di titoli bilingui (in sardo e in italiano) per denominare determinate istituzioni (per es. gli assessorati della Regione Sardegna oppure il nome di aziende regionali come Abbanoa, Laore, Forestas ecc.) oppure per dare il titolo a certe manifestazioni culturali (per es. "Su Cabudanne de sos Poetas" a Seneghe). Titoli e manifestazioni in cui però, di fatto, si finisce con l'impiegare massicciamente l'italiano mente al sardo viene lasciato un ruolo marginale quando non viene escluso del tutto. Questo dato lo si può riconoscere anche nei concorsi letterari a partire dal "Premio Ozieri" che ha fatto da apripista e modello per tanti altri concorsi. In questi premi letterari, che dovrebbero servire a valorizzare la lingua minoritaria, il sardo è utilizzato soltanto nei testi bilingui dei bandi di concorso. Viceversa le valutazioni delle opere e i giudizi nei verbali delle giurie sono espressi in italiano. Addirittura in molti di questi concorsi letterari viene richiesta la traduzione in italiano! È evidente che in queste manifestazioni l'uso dell'italiano per la formazione dei giudizi e per la redazione dei verbali non fa altro che consolidare la posizione dominante dell'italiano (lingua ufficiale) e mortificare il sardo e le altre lingue locali che, a parole, si vorrebbero valorizzare. Si tratta, purtroppo, di una visione paternalista che risente di un atteggiamento autocolonialista. Tutto ciò perpetua e rafforza la

dipendenza della Sardegna sul piano culturale da cui, poi, deriva tutta una serie di aspetti sociologici negativi (soprattutto scarsa valutazione di sé) che impedisce ai sardi di individuare una prospettiva di vero riscatto da una condizione sociale, economica e morale che, anche a causa della pochezza della classe politica, va ulteriormente aggravandosi.

**Che ne pensa di quel progetto "Lingua Comuna" a suo tempo presentato da Mario Puddu? E quale futuro per il sardo in Sardegna, anche come lingua da proteggere e preservare nel futuro?**

Bisogna fare attenzione quando si usa l'espressione "Lingua Comuna" in quanto questa definizione può essere facilmente confusa con la cosiddetta "Limba Sarda Comuna" che, diversamente da ciò che sembra significare, non rappresenta davvero una lingua comune bensì una varietà molto più vicina al logudorese che al campidanese. Questa varietà è stata confezionata per rispondere a un'esigenza della Regione Sardegna, all'epoca dell'amministrazione Soru, che voleva disporre di un codice linguistico per gli atti in uscita e da impiegare come "lingua bandiera" della minoranza linguistica sarda. Dopo un periodo di sperimentazione (che in realtà non c'è mai stato nonostante diverse sollecitazioni in tal senso) la LSC avrebbe potuto essere estesa come codice standard anche ad altri livelli della comunicazione formale. Purtroppo il percorso previsto da una delibera istitutiva della Giunta Regionale del 2005 non ha avuto lo sviluppo desiderato perché la LSC anziché aggregare i sardofoni ha finito per dividerli. Ma su questo argomento, per non ripetermi, rimando al volume "Lingua e Società in Sardegna" dove ne ho parlato da diverse angolazioni.

Puddu insieme con altri studiosi, in primis Maurizio Virdis, è stato ed è fautore dell'adozione di una lingua intermedia che corrisponde alla cosiddetta "limba de mesania" ossia quella varietà che si parla nella fascia mediana dell'Isola dove si incontrano e si fondono le due grandi varietà storiche costituite dal logudorese e dal campidanese. Penso che si tratti della posizione più ragionevole espressa finora riguardo all'esigenza di disporre di una varietà di riferimento non soltanto per gli usi formali da parte della Regione Sardegna e dei suoi enti strumentali ma anche, in prospettiva, come norma standard realmente equidistante rispetto alle due varietà storiche del nord e del sud. Mi trovo d'accordo con questa impostazione soprattutto per una ragione storica. La "limba de mesania" è molto simile alla lingua con cui fu scritta la gloriosa Carta de Logu de Arborea che per oltre quattro secoli rappresentò la carta costituzionale del Regno di Sardegna. Dunque questa lingua è già stata per parecchi secoli la lingua ufficiale della Sardegna. Né il catalano né lo spagnolo scalzarono mai questa lingua dal ruolo di lingua ufficiale che gli fu attribuito proprio dai dominatori Aragonesi con l'intento non dichiarato di disporre di uno strumento ben compreso e accettato dai sardi. La Carta de Logu era realmente un documento che, oltre alla sua importanza sul piano storico e giuridico, costituì un punto di incontro e aggregazione per le popolazioni sarde dal 1421 (ma in realtà già dal secolo precedente) e fino al 1827 quando i Savoja la sostituirono col Codice Feliciano. Dunque, nella prospettiva di individuare e adottare una lingua comune di riferimento per gli usi formali, la "limba de mesania" avrebbe tutte le carte in regola. Eppure, a questa prestigiosa lingua la RAS nel 2005 ha preferito la cosiddetta "limba sarda comuna" che, come si accennava, è tutt'altro che comune. Purtroppo le modalità poco chiare con cui si è cercato di imporre la LSC hanno suscitato delle artificiose contrapposizioni tra i sardi del nord e del sud. La gran parte di questi ultimi infatti rifiuta la LSC e le ha contrapposto un progetto

alternativo definito “Norma linguìstica campidanesa”. Tutto ciò dimostra l’impossibilità nella situazione odierna di imporre dall’alto una qualsiasi varietà linguistica che non sia accettata dalla popolazione cui è destinata.
Per superare la situazione di stallo prodotta dall’immobilismo dell’attuale amministrazione regionale vi sono due strade. Una soluzione per un futuro che si spera non troppo lontano è quella di riprendere al più presto un confronto democratico che sani le divisioni provocate dalla LSC e coinvolga gli studiosi e gli scrittori in lingua sarda per la definizione di una varietà realmente parlata e che sia davvero comune. L’altra soluzione, attuabile fintanto che si troverà una soluzione condivisa, può contare sulla storia e sulla tradizione che hanno consacrato nell’uso e nella letteratura le due grandi varietà del nord e del sud. Anche la Chiesa sarda, dopo un ventennio di discussioni, è approdata alla decisione di chiedere alla Santa Sede l’autorizzazione a sperimentare la messa in logudorese nella Sardegna settentrionale e in campidanese nella Sardegna meridionale.
Il futuro del sardo è legato indissolubilmente alla trasmissione intergenerazionale all’interno delle famiglie. La Regione Sardegna, che in questa legislatura si è limitata a perdere tempo con iniziative slegate tra loro e spendendo soltanto il corrispettivo di un piatto di lenticchie, dovrebbe pensare a incentivare l’educazione dei bambini in sardo sia come misura per la sua conservazione sia in funzione di un migliore apprendimento scolastico. E qui entra in gioco la scuola, altra grande assente in una questione decisiva per la sopravvivenza e per la valorizzazione del sardo e delle altre lingue storiche della Sardegna. La conservazione della lingua naturale ha un valore inestimabile in quanto è legata a doppio filo con l’identità del popolo di cui è espressione. Senza la loro lingua naturale i sardi non sono in nulla diversi da altri gruppi regionali dello stato italiano. L’uso dell’italiano come unica lingua renderebbe i sardi simili ai marchigiani, ai molisani o ai romagnoli senza nulla togliere a queste popolazioni rispetto alle quali la Sardegna può vantare una specifica identità culturale di cui la diversità linguistica rappresenta un elemento fondante. Naturalmente si tratta anche di un problema di risorse. Fino a quando la Regione Sardegna non si renderà conto o continuerà a negare l’importanza della lingua naturale dell’Isola non vi potranno essere delle prospettive lusinghiere né per il sardo né per le altre lingue storiche della Sardegna. La Regione Sardegna per l’insegnamento del sardo e delle altre lingue storiche (sassarese, gallurese, algherese, ligure) spende in progetti estemporanei e privi di continuità appena settecentomila euri all’anno cioè lo 0,00013% del bilancio regionale. Viceversa la Corsica, pur avendo soltanto 1/5 della popolazione della Sardegna, spende oltre cinquanta milioni all’anno per l’insegnamento del corso dalle materne fino all’università finanziando centinaia di posti di lavoro che contribuiscono a migliorare il livello economico e a conservare e valorizzare un valore importante come l’identità regionale. Soltanto una politica miope può puntare all’omologazione delle diversità. La perdita delle lingue minori e delle identità ad esse legate rappresenterebbe un danno irreparabile. Un po’ come se in un giardino, anziché aiuole multicolori, i giardinieri coltivassero una sola varietà di fiori.

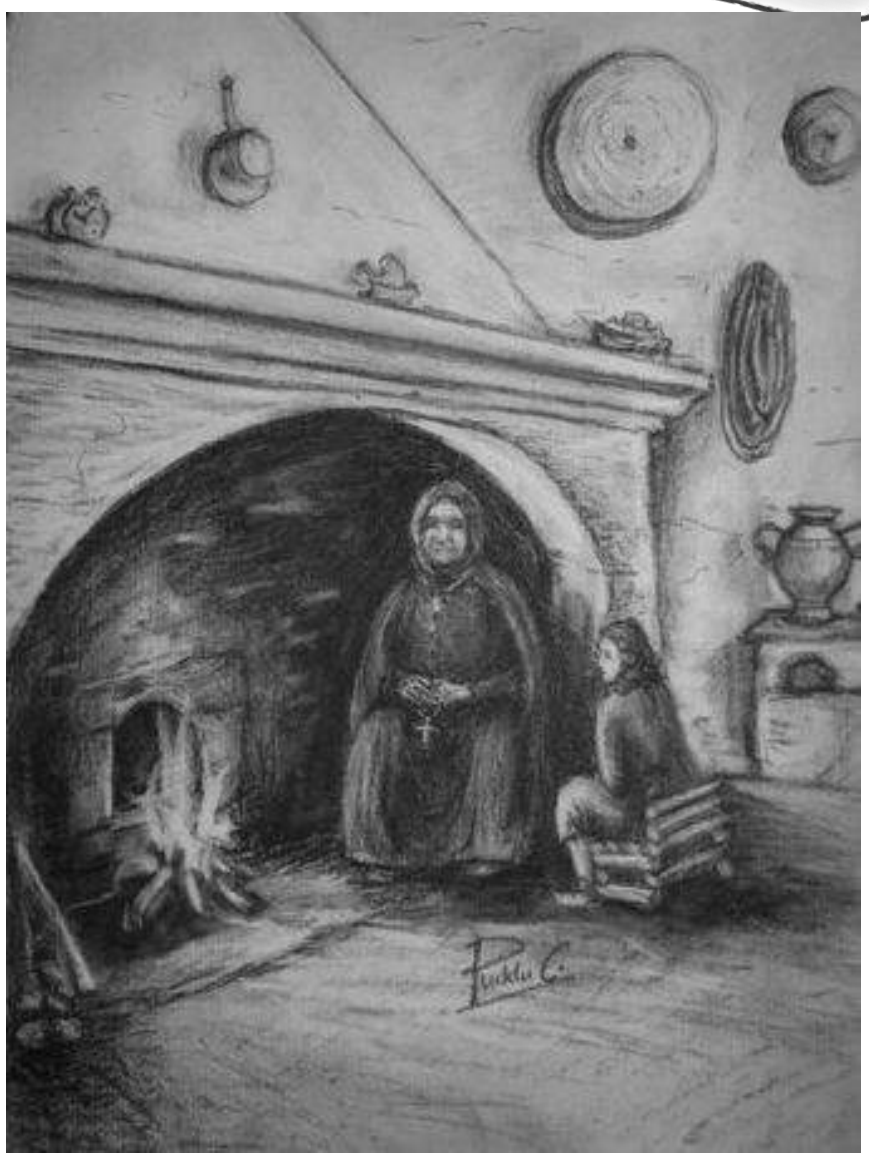
"Il nostro territorio è un museo all'aperto, esso è in grado di offrire occupazione a chi sa scommettere sul proprio futuro" (Costantina Frau)

*Continua da pagina 2*

l'uso dei fertilizzanti, e hanno introdotto il sistema del prato-pascolo per le scorte di foraggio da utilizzare nei periodi estivi ed invernali. Nelle aziende agro-pastorali sarde l'introito principale è il latte, dato dalla pecora sarda, grande produttrice di latte, per cui sono nati numerosi caseifici industriali specializzati nella produzione di formaggi di pecora. Si è sviluppato un modo nuovo di essere pastori la cui capacità e intraprendenza ha arricchito l'economia fondata sul lavoro e sul patrimonio zootecnico, la capacità di aggiornare e riconvertire le proprie conoscenze tradizionali, la piena padronanza dei complessi meccanismi di accesso al credito ed al sistema della contribuzione. L'unione di categoria ha condotto alla costituzione di cooperative, ma soprattutto il grande impegno e il lavoro per il consolidamento delle aziende, l'aumento della produzione foraggera hanno determinato il passaggio dal tradizionale sfruttamento estensivo, all'uso sempre più diffuso del prato-pascolo.

**Cosa avrebbe desiderato che non fosse mai cambiato?**

In passato le porte erano sempre aperte per accogliere e ospitare i meno fortunati. Sarebbe bello che oggi siano i giovani a fare in modo che, tornando ai lavori dei campi, la produzione della terra venga integrata con la fruizione dei beni storici e ambientali, e che questi possano essere offerti ai visitatori da giovani preparati e ben disposti all'accoglienza. Il nostro territorio è un museo all'aperto, esso è in grado di offrire occupazione a chi sa scommettere sul proprio futuro, a chi è consapevole che star bene è bene essere, con se stessi, con gli altri, e con l'ambiente. Sarebbe bello che anche i giovani tornassero a coltivare il grano e le donne a fare il pane nelle case che era considerato sacro, perché frutto del sole, dell'acqua, della terra e del fuoco, sacro perché frutto del Cosmo. Il pane porta sulla nostra tavola l'intero universo, la storia millenaria dell'uomo che ha seminato il grano, l'ha mietuto e ha portato nell'aia i covoni per la trebbiatura; la storia millenaria della donna che ha macinato i chicchi, ha impastato la farina, ha diviso l'impasto in pagnotte e le ha cotte nel forno. Nel pane c'è l'impronta di mille mani benedicenti, c'è il canto festoso di uomini e donne nelle buone annate, ma anche innumerabili e indicibili sacrifici e sopraffazioni.

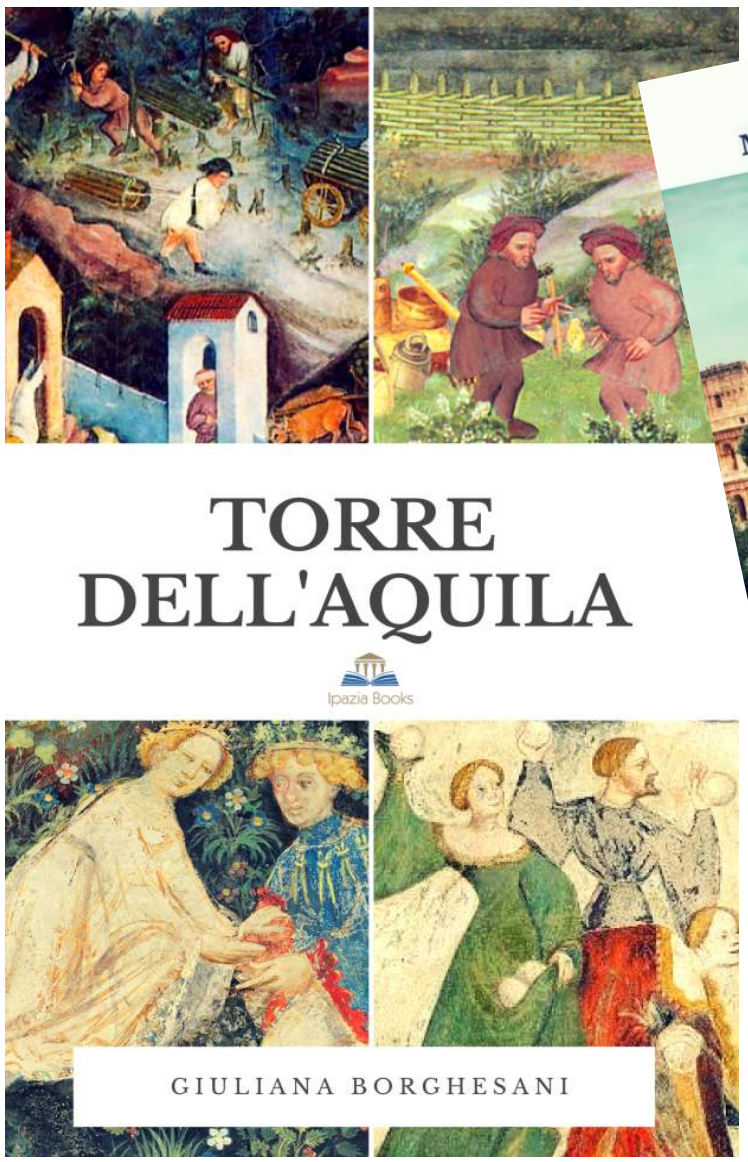


In questo numero:

**MAURO MAXIA**

# Il gruppo di Ipazia

Il gruppo di Ipazia è un salotto letterario virtuale nato nel 2017 e formato da scrittori, autori, giornalisti, critici, professori universitari, poeti che ruotano attorno alle attività dell'editore irlandese **Ipazia Books**. Monografie dei diversi membri del gruppo verranno pubblicate tra le pagine di **Perle di Ipazia** nelle future edizioni di questo periodico di informazioni e anticipazioni editoriali e letterarie.




Ispirato dagli affreschi della Torre dell'Aquila di Trento, questo romanzo di Giuliana Borghesani, autrice veronese, è in sé una raffigurazione di una vita medievale vivace e ideale animata da figure fantastiche, mitiche, scaltre ma didattiche. Scaltra è anche la scommessa che Orso di Montenero, signore del feudo, farà con un amico: decorare le pareti bianche della sua Torre dell'Aquila, entro l'anno. Come farò? Dove troverò l'ispirazione per terminare il lavoro in tempo?, si lamenta Mastro Cicogna, l'allampanato pittore incaricato da Orso di occuparsi del progetto. Fortuna vuole che Mastro Cicogna non sia solo e, grazie ad una moglie quasi fattucchiera e all'aiuto di un amico cacciatore, si mette tosto all'opera, imbarcandosi in un viaggio di conoscenza e di scoperta che, mese dopo mese, gli rivelerà una vita di borgata magica e dannata a un tempo, come mai avrebbe potuto immaginarla prima...

## Servizi editoriali internazionali per autori italiani

Servizi di editing e ghostwriting
Progetti editoriali ad hoc (biografie familiari, autobiografie, blogging)
Servizi di rappresentazione autorale (mercati di lingua inglese)
Servizi di lettura
Servizi di traduzione professionale in lingua inglese
Servizi di controllo traduzione
Pubblicazioni digitali e cartacee senza contributi
Deposito testi nelle biblioteche internazionali
Saggistica universitaria

**Invia il tuo lavoro per una valutazione senza impegno**

**info@ipaziabooks.com**

PERLE DI IPAZIA

**Periodico di informazioni e anticipazioni editoriali e letterarie**
***Year 2, Issue 4*** *– March/April 2018*
*All rights reserved © - MMXVIII*
***Publisher*** *Ipazia Books, Dublin, Ireland*
***Web:*** *www.ipaziabooks.com*
***Email:*** *info@ipaziabooks.com*
***Artwork*** *– Open sources from the Internet.*
***Cover*** *- Mauro Maxia*

**Inserto Marzo - Aprile 2018:**
**Il gruppo di Ipazia**
Monografie **MAURO MAXIA**

Ipazia Books